

Repubblica 29.11.10

**La strategia "complotto e tradimento"
di Carlo Galli**

Complotto e tradimento. Con questa ultima accoppiata - coronamento del pensiero politico megalomane e paranoide - l'identificazione dell'Io col Tutto, del privato col pubblico, con la conseguente negazione della consistenza oggettiva di ciò che nella realtà non si piega alla "grande visione" del Soggetto, trova il suo prevedibile compimento. Sarà anche propaganda - come sostiene Fini, che dall'infamia del tradimento dovrebbe rimanere macchiato per sempre. Ma lo stile di questa propaganda rivela tutto il personaggio-Berlusconi, e ne fa un "tipo" politico che raggiunge quasi una perfezione da manuale.

Per un'analisi politica radicata nella storia delle idee tutto ciò è una vera ghiottoneria, e anche un'autentica emergenza (come su queste colonne è già stato autorevolmente spiegato). Questa ultima teoria del complotto - come sempre derubricata, dopo il primo impatto comunicativo, che è appunto quello che conta, a un meno impresentabile 'disegno', a un accumularsi sospetto di coincidenze - è infatti una vecchia conoscenza della letteratura e della pratica politica.

Questo collaudatissimo stratagemma consiste nello spiegare col ricorso a un'unica causa semplice, soggettiva e malvagia (falsa, inventata), un insieme oggettivo di processi (reali, veri), dalle origini diverse e complesse. Che la rivoluzione francese sia parsa all'abate Barruel, e poi ai controrivoluzionari cattolici, un complotto massonico e protestante; che la rivoluzione russa sia stata interpretata come l'esito di una congiura ebraica già "smascherata" in un falso della polizia segreta zarista, i Protocolli dei Savi anziani di Sion; che fascismo e nazismo si siano trovati di fronte, a sentire le rispettive propagande, le potenze demo-plutocratiche e bolsceviche, sobillate dal giudaismo internazionale; che insomma vi sia sempre una Spektre a manovrare nell'ombra, dietro le quinte della storia; significa che la personalizzazione del Nemico come un soggetto (o un'ideologia, o una razza) ben individuato è una mossa logica e retorica a cui spesso si ricorre proprio perché, grazie alla sua forza semplificatoria, assicura in un primo tempo un grande vantaggio all'Io narrante, soprattutto se ha il monopolio dell'informazione e dell'interpretazione.

E' chiaro che al nemico esterno deve corrispondere il nemico interno, la Quinta Colonna, il traditore; colui che sta fra noi, che si finge uno di noi, ma non lo è, e va quindi smascherato e liquidato senza pietà dagli organi di vigilanza.

Ma quella del complotto e del tradimento è una strategia che non è esente da gravi controindicazioni. La prima delle quali è che la suggestione delle masse spesso si accompagna all'autosuggestione; che l'ipnotizzatore ipnotizza anche se stesso e finisce in preda alla "pseudologia fantastica", all'allucinazione paranoica di credere alle proprie fandonie. Il che comporta esiti rovinosissimi per gli stessi 'narratori' - oltre che per chi ha loro prestato fede - i quali, chiusi nei loro bunker (reali o mentali) vedono i propri sogni di grandezza e di gloria frustrati da forze esterne che di fatto non sono più in grado neppure di comprendere e di analizzare correttamente.

Nel caso italiano l'Io smisurato che da privato si è fatto pubblico, che ha preteso di cancellare la complessa dimensione dialettica della realtà, e dell'azione politica che la modifica, che si è vantato di risolvere da solo tutti i problemi (ghe pensi mi), ora che la realtà, nella sua complessità ignorata prima ancora che mal governata, si vendica con un susseguirsi di crisi - dal crollo di Paestum al crollo della credibilità internazionale dell'Italia, da uno scandalo con minorenni allo scandalo di una condanna per mafia che coinvolge un suo collaboratore, dalla sollevazione degli studenti disperati a quella dei terremotati ingannati, dai rifiuti di Napoli alla necessità di acquistare i voti in Parlamento per riavere la maggioranza - ricorre all'ultima manipolazione. Cioè alla spiegazione dei nostri problemi - che per lui sono sempre solo i suoi: 'vogliono farmi fuori' è il suo timore, proclamato ai quattro venti - in chiave di complotto. Naturalmente internazionale, con tanto di Quinta Colonna al nostro interno (i traditori e sabotatori che godono dei guai della nazione).

Tutti i conti tornano: l'allucinazione non è totalitaria - ci mancherebbe! - ma il meccanismo è lo

stesso: fare cose - negare la realtà - con le parole, o meglio con il loro uso a dir poco creativo.

L'elemento pericoloso di tutto ciò sta da una parte nell'evidenza che con questi presupposti mai nessun problema verrà compreso e tantomeno risolto; e dall'altra nel fatto che moltissimi saranno disposti a credere a questa fantasia piuttosto che convincersi dell'inadeguatezza non solo di Berlusconi e del suo governo, ma anche della cultura politica (si fa per dire) che l'ha mandato già per tre volte a palazzo Chigi. Dato poi che il complotto è declinato in termini pseudo-patriottici, lo scivolamento nel populismo nazionalistico "sudamericano" è quasi garantito.

Contro questa eventualità si impone, eticamente e civilmente, prima ancora che politicamente, una battaglia di verità e di responsabilità, europea, moderna, realistica e illuministica. Una battaglia che sappia mostrare che non ci sono complotti né traditori, e che i nostri problemi non si spiegano col melodramma o con le favole, ma hanno cause oggettive, che stanno primariamente nelle colpe di chi non sa governare; e che sappia ricordare che, come diceva nel XVIII secolo il dottor Johnson, il patriottismo è, spesso, l'ultimo rifugio dei mascalzoni.